

Jolly Roger



Numero

91

DICEMBRE 2020

Diario di bordo dei Pirati

in esclusiva per i soci "pirati"



REDATTORI:

Roberto Levrero

Corrado Franco

Riccardo Ascioti

Chiara Persico

Maurizio Grassini

Luca Bezzi

Riccardo Gamberucci

Pino Palmieri

Claudio Barbieri

Federico Dini

Matteo Cileone

www.jollyrogerclub.it

facebook.com/jollyrogerclub

info@jollyrogerclub.it

cellulare +393478397967



INDICE



Opinioni... Luca e Corrado, un giovane di belle speranze e un giornalista 'vero': un bel mix!

Ti ricordi di... Pino, esperto e storico internauta del Diario di Bordo, continua con le sue ricerche a ricordarci ex-giocatori.

Tifosi del terzo anello... Ricordare alcuni tifosi storici per non dimenticare tutti quelli che hanno amato la Sampdoria.

Una finestra sull'Europa. Ricky, un tifoso ma soprattutto un calciologo amante del calcio europeo.

Un uomo in panca! Roberto, mister per passione, ricorda alcuni tra i "colleghi" più amati che han guidato la Sampdoria.

Trasferte memorabili. Matteo, dopo aver stressato Claudio Bosotin, riparte quest'anno da Enzo Tirota.

Gli umori dello stadio. Maurizio, Chiara e Federico: abbonati in 3 diversi settori dello stadio con le orecchie ben aperte. Per adesso sono ancora tutti e tre in cassa integrazione, vista la situazione degli stadi.

Memorie blucerchiate. Ric, icona del tifo blucerchiato, riprende a svuotare per noi il suo cassetto dei ricordi.

L'università del calcio. Claudio, il calcio nelle vene, continua la sua carrellata di campioni della scena mondiale.

Storie di Presidenti. Ric, ci presenta in 10 tappe tutti i Presidenti della U.C.Sampdoria, molti conosciuti personalmente.

La solidarietà. Pilastro portante del Club, vi terremo aggiornati su tutte le iniziative che via via prenderemo.

Il notiziario del Club. Mensilmente pubblicheremo le notizie del Club e del mondo Sampdoria più rilevanti.

**MASSI SARAI
SEMPRE
CON NOI**





LE OPINIONI di Luca & Corrado



Vittoria contro l'Atalanta e umore alle stelle, siamo contentissimi!

"Finalmente si vede una squadra grintosa, che non molla di un centimetro e che gioca anche un buon calcio a differenza dell'anno scorso, ci vediamo a Cagliari!"

Queste le parole dei tifosi dopo le tre vittorie consecutive che hanno portato un gran entusiasmo tra tutti i sostenitori blucerchiati, tanto da invocare in alcuni di loro qualche speranza europea, ovviamente esagerata...

"Siamo stati sfortunati, meritavamo di più" oppure "il rosso e il rigore non c'erano minimamente" e le frasi si concludevano con: "...andiamo al derby con il coltello tra i denti e ne facciamo tre ai piccioni!"

Queste invece erano le parole dei tifosi dopo la partita con il Cagliari che, diciamo pure la verità, è stata davvero una giornata stregata.

"Un punto col genoa non va sicuramente bene, non siamo stati bravi a tenere il vantaggio, meritavamo noi!"

Queste invece le parole dei tifosi dopo il derby pareggiato.

"Squadra inesistente, quest'anno rischiamo la B, Regini inguardabile. Perdiamo partite da stupidi, rialziamoci!"

Queste infine le parole dei tifosi dopo la bruttissima sconfitta in rimonta contro il Bologna.

E' così che può cambiare in poco tempo l'umore e le speranze dei tifosi dopo aver visto una squadra irriconoscibile che passa dal fare tre gol all'Atalanta a prenderne tre dal genoa in rimonta.

La cosa unica che ci contraddistingue è che sosterrremo sempre, nel bene e nel male, nelle vittorie e nelle sconfitte, i colori blucerchiati, perché proviamo un'amore incondizionato per quella maglia! Forza Samp ❤️



Novembre se ne è andato portando in dote più nubi che sole, più incertezze che passi avanti, anzi quasi uno indietro! La Samp veniva da un ottobre dal sapore europeo dopo le brillanti vittorie con Fiorentina, Lazio e Atalanta e aveva un abbrivio importante che avrebbe potuto regalarle un altro mese da protagonista. Invece, prima un derby scialbo, un pari che doveva essere qualcosa di più, con una prestazione ferma al palo di

Keita. Proprio lo stesso attaccante Senegalese, ciliegina sulla torta del mercato, si è infortunato nella settimana pre Cagliari e chissà per quanto ne avrà e da quel momento si è spenta la luce. Prima una prova opaca nella solita trasferta sarda, avara di soddisfazioni da più di un decennio e macchiata dal rosso di Augello e dal rigore di Tonelli, poi la prova a due volti col Bologna, dove la Samp partiva bene, ma che complice un pasticcio clamoroso di Regini sul pari e una disattenzione collettiva sull'1-2, vedeva una Samp incapace di reagire alle avanzate felsinee. In più ci aggiungiamo un Ranieri incapace di dar la svolta con cambi troppo tardivi ed ecco che maturava inopinatamente il secondo ko di fila. Ma questo non era niente in confronto all'ennesimo derby buttato, il terzo in 4 mesi. Una Samp di coppa che nel primo tempo dominava i rivali cittadini andando al riposo solo per 1-0. Poi nella ripresa il crollo improvviso con 3 reti incredibili in pochi minuti e una sensazione di incompiutezza. Anche qui cambi tardivi di Ranieri. Un risultato incredibile se si pensa che la Samp, da ottobre 2013 a giugno 2020, aveva perso un solo derby, per poi perderne 2 in 4 mesi. Un derby di coppa che comunque ha lasciato strascichi...Così la Samp a Torino è andata timorosa e fin troppo guardinga nei confronti di una squadra in netta crisi. Un primo tempo da incubo che ha fatto da contraltare ad una ripresa completamente diversa, iniziata con 4 cambi di Ranieri che hanno svegliato una squadra sopita. Peccato poi la rimonta finale granata, ma almeno ci sono stati segnali di ripresa!

Ed ora viene dicembre. Un mese per capire che Samp sarà, un Doria che al momento non è né carne, né pesce, una squadra incompiuta alla ricerca della sua identità tra la qualità che ha e l'equilibrio che non trova. Tocca a Ranieri trovare la strada: Milan, Napoli, Verona e Sassuolo incombono, col Crotone di mezzo per arrivare al Natale e capire dove saremo.





TI RICORDI DI...



Oumar "Mamar" Dieng nasce a Dakar, in Senegal, il 30 Dicembre 1972, ma fin da giovanissimo vive in Francia, dove esordisce in Premiere Division con la maglia del Lille a soli 17 anni come centrale difensivo. Quella casacca gli resta attaccata addosso per cinque anni, poi nel 1994 il grande salto nel Paris Saint-Germain, club nel quale sembra avvenire la sua "consacrazione". Dieng in due stagioni gioca 35 partite mettendo anche a segno due gol e fa il suo esordio nella Nazionale Under 21 transalpina in virtu' del suo doppio passaporto. Siamo nel 1996, il giocatore sembra essere maturo per un'esperienza all'estero e la Sampdoria della coppia Luciano Spinosi-Sven Goran Eriksson è in vena di grandi acquisti: dopo aver preso Veron, Montella, Laigle e altri personaggi non proprio da buttar via, la dirigenza annuncia con orgoglio la "ciliegina sulla torta" di tutto il mercato blucerchiato: trattasi proprio di Oumar Dieng. Piu' che una ciliegina è un digestivo amaro da fine pranzo.



Dieng è una pertica di oltre 180 cm, ma terribilmente magro, si narra che al primo check up, non superasse i 65 kg. In Francia ne parlavano come il nuovo Thuram, si era comportato egregiamente sia agli esordi di Lille che sotto la Tour Eiffel. Sin dai primi allenamenti, Eriksson e il suo vice Spinosi comprendono che il francese non è ancora prontissimo ad affrontare la Serie A, ma la rosa della Samp non spicca per abbondanza al centro e il tecnico svedese è costretto a mandarlo in campo. In una partita con il Milan, nel febbraio seguente, si narra di un Dieng leggendario. Alcuni dicono si tratti della sua miglior prestazione in blucerchiato, in marcatura su George Weah. In quella partita gioca nella linea a quattro accanto a Pesaresi. La Sampdoria sbanca San Siro per tre a due. La retroguardia rossonera è decisamente messa peggio, anche il mitico Baresi sembra una crosta di fronte alle scorribande di Montella, Mancini e Carparelli. Dieng migliore in campo? Si diceva che conoscesse a menadito Weah per il trascorso in comune al Psg, ma Giorgione prima gli scappa in contropiede costringendo Ferron al fallo da espulsione, poi segna due reti splendide praticamente in faccia al povero Dieng. Una Sampdoria stratosferica dalla cintola in su, ma con una difesa da incubi...Mamar colleziona 15 presenze, l'affetto della gente per la sua istrionica simpatia, ma dubbi consistenti da parte dello staff tecnico. Il giovane difensore ci mette impegno, ma riesce a trovare ben poco spazio da titolare: solo qualche spezzone, per altro non di eccelsa qualità. Quando Eriksson lascia per la Lazio, arriva il leggendario Cesar Luis Menotti. Un colpo da novanta, col contorno di Matute, Hugo, Klinsmann, Dichio e Biyik. L'entusiasmo è alle stelle, il giorno della presentazione migliaia di tifosi acclamano i loro beniamini, si spera nel trionfo magno. Al Palasport ci sono tutti i nuovi acquisti, si sogna in grande. Menotti



concede fiducia a Dieng nelle prime uscite e lui si fa espellere malamente alla prima da titolare. Un doppio tris subito per mano di Lazio e Milan costa la panchina al tecnico, ridimensionando l'entusiasmo. Torna Boskov, l'uomo dei trionfi. La leggenda narra che quando il brillante Vujadin vede giocare per la prima volta Dieng, gli consiglia simpaticamente di concentrare i suoi sforzi per l'atletica leggera, tanto è goffo, maldestro, sgraziato e soprattutto imprevedibile in campo. Giocatore dall'effetto sorpresa, i tifosi non lo riusciranno mai a contestare per via della sua simpatia, del sorriso sempre stampato sul volto, contagioso. Boskov lo estromette dal giro dei titolari, l'avventura di Dieng a Genova volge al termine e nel luglio 1998 la Sampdoria lo vende all'Auxerre, club per il quale Dieng firma addirittura un quadriennale. "In Italia Dieng

non ha mai del tutto convinto, ma la sua allegria ed il suo stile folcloristico gli avevano procurato la simpatia dei tifosi blucerchiati. Molti, ai piedi della Lanterna, ricordano ancora di aver preso un mezzo infarto vedendo Dieng, ultimo uomo nella sua area di rigore, azzardare un dribbling su George Weah, in una gara (persa) contro il Milan. Ci sono cose nella vita che vale la pena di ricordare.

Fonti : <https://www.tuttomercatoweb>.

Fonte : <https://www.lalaziosiamonoi.it/news/garbage-time-oumar-dieng>





TIFOSI DEL 3°ANELLO



EMILIO BUGGI: divenne Presidente della Federclubs nel 1982, succedendo ad Oreste Parodi.



Rimase Presidente fino a quando purtroppo ci lasciò per sempre, troppo presto, nel 2004. La sede della Federclubs allora era in Via S. Lorenzo, poi ci fu il trasloco storico in Via Casata Centuriona proprio sotto la gradinata Sud. Buggi seppe attraversare praticamente due vere e proprie epoche dell'organizzazione dei tifosi blucerchiati, raccogliendo una eredità non da poco, quella di Gloriano Mugnaini, Presidente che fondò insieme ad altri grandi pionieri, la Federclubs e a cui succedette Oreste Parodi, altro grande condottiero. Caratteri fortemente diversi, ma Emilio Buggi seppe mettersi sulle spalle larghissime momenti gloriosi

anche se estremamente difficili. La Sampdoria navigava in brutte acque, in serie A si collocò pure in fondo alla classifica e precipitò anche in serie B nel corso della sua presidenza. Va ricordato che fu proprio la prima retrocessione, grazie a Mugnaini, Andreotti ed altri, che creò la molla che fece scattare l'esigenza di una maggiore organizzazione e diede vita alla Federclubs. Prima di lei esisteva già il Club dei Fedelissimi. Club dal quale proveniva proprio Emilio Buggi. Arrivò però Mantovani e con lui si aprirono orizzonti inimmaginabili. La Federclubs, spesso con a capo Emilio Buggi, organizzò molte trasferte, portando avanti e rafforzando l'immagine trasfertista della tifoseria blucerchiata, che già i padri fondatori avevano inaugurato con numerosi treni speciali. Buggi ed i suoi collaboratori organizzarono per i traguardi europei mitiche trasferte, pure in aereo, in località anche distanti da Genova. Indimenticabile quella di Goteborg in Svezia il 9 maggio del 1990, con la vittoria della Coppa delle Coppe.



Per non dimenticare la più famosa a Londra per la sfortunata Coppa dei Campioni, con più di ventimila sostenitori sampdoriansi al seguito. Tutto questo fu possibile non solo grazie alla Federclubs, ma anche alle altre organizzazioni del tifo blucerchiato. Emilio viveva con grande intensità queste esperienze coinvolgenti. Un esempio su tutti: quando la Sampdoria il 19 maggio del '91 stava per



vincere lo Scudetto, quella stessa domenica mattina si teneva uno dei tanti Meeting dei tifosi sampdoriansi nel mondo. Buggi nel suo intervento invitò i tifosi blucerchiati più giovani a non biasimare i tifosi dai capelli bianchi che avevano le lacrime agli occhi, dato che stavano per assistere ad un avvenimento che non avrebbero mai creduto di vivere. In queste parole rammento fino in fondo, oltre il sampdoriano, la persona di Emilio Buggi. Non veniva meno anche il suo spirito battagliero, come quando fece di tutto per riuscire a far sì che, in questa difficile città, si dedicatesse una via o una piazza a Paolo Mantovani. La Federclubs raccolse oltre trentamila firme e grazie a tutti i sampdoriansi e a tutte le loro organizzazioni, si riuscì ad ottenerla.

Altro ambito traguardo, conseguito tra mille traversie, fu l'altorilievo in bronzo che campeggia a Bogliasco, prima dell'ingresso del campo di allenamento dedicato a Gloriano Mugnaini, dove sono raffigurati i giocatori-eroi della splendida cavalcata fatta con Paolo Mantovani, altorilievo in cui lui stesso è raffigurato. Se è stato possibile eseguirlo, è grazie alla pazienza e alla volontà che ci mise Emilio insieme a chi collaborò in Federclubs, in particolare Claudio Bisio, in seguito anche lui Presidente della Federclubs e suo figlio, che diede un contributo artistico all'opera. Emilio e Claudio, ora nel Terzo Anello, ma sempre vicini ai nostri colori.



* [grazie a Riccardo per il contributo]





LA FINESTRA SULL'EUROPA



BAYERN MONACO	19
BORUSSIA DTM	18
BORUSSIA LEVERK	18
LIPSIA	17



Una frenata che fa discutere, quella del Bayern Monaco in Bundesliga, che permette alle inseguitrici di accorciare sulla capolista e tenere molto vivo il campionato in questa fase. I bavaresi non sono andati oltre l'1-1 contro il Werder Brema, con Coman che ha dovuto pareggiare i conti dopo l'iniziale svantaggio della squadra allenata da Flick. Pareggio, quello del Bayern, che ha permesso alle inseguitrici di poter rifarsi sotto in maniera decisa: vittoria importante, dunque, per il Borussia Dortmund che supera addirittura per 5-2 l'Hertha Berlino, con Haaland scatenato e a segno per ben quattro volte. Bene anche il Leverkusen, vincente fuori casa contro l'Arminia Bielefeld; Borussia e Bayer, al momento, hanno un solo punto di ritardo dal Bayern di Monaco. Perde terreno, invece, il Lipsia che non va oltre l'1-1 contro l'Eintracht di Francoforte, restando così inchiodato al quarto posto in classifica. Continua a farsi sotto il sorprendente Union Berlino, vincente in casa Colonia e quinto ad appena due punti di distanza dal Lipsia. Vince anche il Wolfsburg in casa dello Schalke, restando in scia delle prime della classe, mentre il Borussia M'Gladbach non va oltre l'1-1 contro l'Augsburg che in dieci uomini trova il pareggio finale all'88' con Caligiuri. Lo Schalke, come detto, sconfitto e sempre più ultimo in classifica con soli 3 punti conquistati in 8 partite. Fanalino di coda, al pari dello Schalke, è il Colonia mentre al terz'ultimo posto troviamo proprio l'Arminia Bielefeld. Fuori dalla zona rossa, momentaneamente, il Mainz vincente in trasferta contro il Friburgo.

LIVERPOOL	20
TOTTENHAM	20
CHELSEA	18
LEICESTER	18



Ancora una volta lo Special One! José Mourinho incanta nuovamente la Premier League e incarta ancora Guardiola: gli Spurs vincono la sfida con il Manchester City e si piazzano in testa alla classifica. Un successo che dà un segnale chiaro alle dirette concorrenti, anche se i campioni d'Inghilterra in carica non mollano la presa: nonostante gli infortuni e le tante assenze, il Liverpool strapazza il Leicester e fa 20 in classifica, proprio come i londinesi. Si accende il campionato e la sfida di domenica tra il portoghese e il suo pupillo Lampard rende il tutto ancor più romantico in questa nona giornata di Premier League. Nella parte alta vince anche il Chelsea: bastano due gol ai Blues - terzo successo consecutivo in Premier - per vincere in casa del

Newcastle e portarsi a meno due dalla vetta, in attesa del big match di Stamford Bridge di domenica prossima. Torna al successo anche l'Everton di Carlo Ancelotti dopo tre ko consecutivi: il 3-2 al Fulham. Bene anche il Southampton, che dopo l'1-1 nel Monday Night contro il Wolverhampton si piazza in quinta posizione. La classifica rimane comunque corta, con ben dieci squadre in cinque punti. Frena ancora l'Arsenal, contro il Leeds i Gunners non vanno oltre lo 0-0. Una sola vittoria in cinque partite deve far scattare il campanello d'allarme in casa biancorossa. Il Manchester United vince grazie al calcio di rigore del solito Bruno Fernandes, ora i Red Devils sono a quota 13 punti ma con una gara da recuperare. Secondo successo consecutivo per il West Ham che si porta in ottava posizione, il Palace invece si ferma in casa del Burnley. Nella parte bassa della classifica sorride anche il Brighton, mentre si complica la situazione per WBA e Sheffield: entrambe le squadre dovranno cambiare registro proprio nello scontro diretto di sabato.

PSG	24
LILLE	22
LIONE	20
MONACO	20



La giornata che non ti aspetti, la vittoria impossibile del Monaco al Louis II manda al tappeto la capolista PSG. Nessuno avrebbe scommesso un euro sulla rimonta monegasca al termine del primo tempo con il risultato che vedeva i parigini avanti di due reti con la doppietta del grande ex Mbappé insieme ad altri due gol annullati dal VAR. La ripresa è un monologo del Monaco, Kevin Volland sigla una doppietta ed a dieci minuti dalla fine l'errore di Diallo: rigore e Cesc Fabregas freddissimo per i tre punti. Adesso si è assottigliata di quattro punti la differenza in classifica ma corrono forte anche Lione e Lille. I primi hanno battuto l'Angers con il minimo sforzo, 0-1. Il Lille invece spazza via senza troppa fatica il Lorient con un perentorio

4-0. Lo stesso Lille che ha battuto il Milan in Europa League e adesso a due punti dalla vetta. Chi ha regalato spettacolo è stato il Montpellier, la domenica pomeriggio è stata accesa dalla sfida contro lo Strasburgo 4 -3 rocambolesco. Cade per la seconda volta consecutiva il Rennes. Vittoria di platino per il Lens che sfrutta il momento no del Dijon e vince di misura. Secondo pari consecutivo per il Metz, non si fanno male contro il Nantes con l'1-1 finale. Grande spettacolo invece per il Brest che batte in casa 4-1 un St. Etienne irriconoscibile. Basta Ripart invece al Nimes per avere la meglio sul Reims.

REAL SOCIEDAD	23
ATHLETICO MADRID	20
VILLAREAL	19
REAL MADRID	17



La Real Sociedad resta in testa alla graduatoria, con 23 punti, grazie alla vittoria esterna per 1-0 sul campo del Cadice. Basta un gol anche all'Athletico Madrid del "Cholo" Simeone per archiviare la pratica Barcellona e mettere sempre più in crisi i blaugrana: al Wanda Metropolitano la decide un guizzo di Carrasco, i "colchoneros" volano così al secondo posto ma con due partite in meno rispetto alla prima della classe. Chiude il podio un sorprendente Villarreal, capace di fermare sull'1-1 il Real Madrid: resta in zona Europa, nonostante il secondo ko consecutivo, anche il Granada, battuto 1-3 dal Real Valladolid. Il Celta Vigo continua a non vincere: Iago Aspas e compagni sono stati battuti 4-2 dal Siviglia, concludendo

un altro weekend a secco di punti e con la conferma dell'ultima posizione. Ultimo posto condiviso con altre due squadre, Levante e Huesca, che hanno pareggiato con Elche (1-1) e Osasuna (1-1). Navigano in una zona tranquilla, almeno per il momento, il Real Valladolid (9 punti), l'Eibar (10 punti, reduce dallo 0-0 con il Getafe) e l'Alaves (10 punti, 2-2 con il Valencia).





UN UOMO IN PANCA!



HERIBERTO HERRERA, HH2, Salì alla ribalta da tecnico come fautore del cosiddetto "movimiento". Tra i precursori nel suo genere, si trattava di un sistema di gioco corale e votato alla difesa, una sorta di zona latino-americana dove la corsa contava più della tecnica, con giocatori senza ruoli fissi in campo bensì con precisi movimenti da seguire, attaccando gli spazi e sfiancando gli avversari attraverso l'arma del pressing. Per applicare al meglio tali dettami, HH2 aveva nella cultura del lavoro e nella rigida disciplina, sia tattica sia comportamentale, i suoi cardini, rifuggendo quindi dagli individualismi tipici di solisti o campioni. Di fatto più preparatore atletico che allenatore, si guadagnò per questo gli appellativi di ginnasiarca democratico o sergente di ferro, scevro da privilegi e insubordinazioni che non tollerava tanto in allenamento quanto in partita, non lesinando quando necessario le maniere forti per «risolvere da uomini» i dissidi coi giocatori.



Il movimento, così in viso al genio logoro e selvaggio di Omar Sívori, contemplava un'adesione globale alla manovra, assaggio del futuro calcio totale. In assenza di tenori, ma quand'anche ce ne fossero stati, l'orchestra incarnava il fine ultimo e non un dispotico vezzo. HH2, rigido paraguagio, passò per pazzo. Viceversa, era in anticipo sui tempi che verranno, su convinzioni e convenzioni. La sua visione del calcio lo porrà in aperto contrasto, durante la sua esperienza juventina, con uno dei maggiori fuoriclasse dell'epoca, l'irriverente Omar Sívori. Passò agli annali una sua uscita davanti alla stampa, ovvero "Coramini e Sívori per me sono uguali..." una massima che riassunse al meglio la sua filosofia di squadra, il gruppo prima dei singoli, paragonando uno sconosciuto ventenne delle giovanili bianconere al ben più famoso Cabezón. La

carriera di Herrera in panchina prese il via dove aveva trovato conclusione quella da calciatore, in terra iberica, guidando nella prima metà degli anni 1960 compagini di secondo piano come il Rayo Vallecano, il Tenerife, il Granada, il Real Valladolid, l'Espanyol e soprattutto l'Elche, dove consolidò la sua crescente fama. I buoni risultati conseguiti nei campionati spagnoli ne agevolano l'approdo in Italia, chiamato nel 1964 da una Juventus in cerca di un tecnico caparbio e dai modi intransigenti, per riportare disciplina in uno spogliatoio divenuto alquanto insubordinato. Herrera rimarrà alla guida dei bianconeri fino al 1969, vincendo con una Juve operaia, ossia priva di fuoriclasse, lo scudetto dell'annata 1966-1967, rimasto nella memoria per il sorpasso all'ultima giornata su di una crepuscolare Grande Inter. In precedenza, vinse la Coppa Italia della stagione 1964-1965, anch'essa a spese dei nerazzurri e nel 1968 portò per la prima volta i piemontesi a una semifinale europea, quella di Coppa dei Campioni, cedendo il passo al Benfica di Eusébio.



Tuttavia, col passare del tempo la piazza juventina si mostrò sempre più insofferente verso la visione di HH2, reo agli occhi dei tifosi di aver «democratizzato» l'aristocratico club sabauda e non gli verrà perdonato l'avallo alla cessione di Omar Sívori, un capriccioso Cabezón, per niente ligio alla disciplina richiesta dal paraguaiano. Così nel 1969 passò ai rivali interisti, che allenerà fino agli inizi della stagione 1970-1971.

In nerazzurro Herrera ottenne un secondo posto, alle spalle del Cagliari di Gigi Riva, ma anche a Milano il rapporto con la squadra andrà presto a deteriorarsi, con una vera e propria «rivolta» a opera dei senatori interisti, culminata in un esonero sul finire del '70. La sua decennale esperienza italiana continuò con la panchina della Sampdoria, per poi tornare in Spagna nella seconda metà degli anni 1970 e diventare infine commissario tecnico della nazionale paraguaiana per un breve periodo prima del definitivo ritiro.

Il ricordo di Loris Boni:

"Heriberto è stato un grandissimo allenatore, forse il suo unico problema era sulla comunicazione, in quanto non parlava bene l'italiano. Pretendeva giustamente sempre grande attenzione negli allenamenti e molti non riuscivano a volte a capire ciò che lui voleva. Era intransigente sugli orari e non ammetteva neppure un minuto di ritardo e quando successe a lui di arrivare in ritardo, pagò la multa senza fare nessun commento. Questo è un piccolo particolare che denota la serietà della persona e non ne oscura la bravura da allenatore...io devo tantissimo a lui, mi ha fatto diventare un allenatore con i suoi metodi a volte duri ma volti sempre a migliorare le mie capacità. Mi ha sempre sollecitato e magari anche punito quando facevo errori ingenui ma penso di doverlo sempre ringraziare, perché mi ha fatto crescere come uomo e come calciatore. Se ci fosse oggi, sarebbe uno dei migliori allenatori in quanto già allora predicava un calcio a zona e forse erano gli interpreti che non lo capivano."





TRASFERTE MEMORABILI



Se da una parte ci sono trasferte e sfide con squadre amiche, nel mondo del calcio ci sono anche quelle gare tese in partenza contro squadre le cui tifoserie non sono di certo amiche. Il calcio è cambiato e le rivalità di oggi sono nate nel calcio degli anni '70-'80 così come sottolinea Vincenzo Tirotta, tifoso storico della nostra Sampdoria: "Prima degli anni '80 c'era una sorta di liberi tutti, le trasferte erano brutte ed episodi gravi erano all'ordine del giorno: i controlli erano praticamente inesistenti. La prevenzione negli stadi è iniziata proprio da Genova dopo gli scontri di via Ferregiano nel 1989: nacque così un "ufficio stadio" da parte della Digos che si occupa della prevenzione e sicurezza allo stadio".

Tra le tifoserie "non amiche" della Sampdoria c'è senza dubbio il Torino: "A metà anni '70 per un paio di stagioni siamo anche stati amici: venivano a prenderci e stavamo insieme. Poi il rapporto si è interrotto anche per via del loro gemellaggio con il Genoa". Amicizie con l'altra squadra di Genova che hanno condizionato i rapporti con altre tifoserie come il Lecce: "Ma non solo. Ad esempio con il Milan la cui rivalità non si è mai attenuata nemmeno con il raffreddamento del loro gemellaggio col Genoa. Paura? Quando ci sono stati gli scontri io ne ho sempre avuta ma forse in quei momenti è proprio la paura a salvarti, a farti fare qualche cosa che a mente fredda non faresti. I tifosi del Milan, per esempio, hanno sempre fatto agguati in via Novara, la strada che porta alla tangenziale, e ogni volta che si passava di lì era un'incognita. L'emblema della rivalità con una realtà gemellata col Genoa è comunque il Napoli: loro hanno un legame storico con i rossoblù, accentuato nel 1982 col gol salvezza di Faccenda. Quell'anno noi salimmo in Serie A e iniziammo a dargli fastidio: da lì a poco arrivò il compianto Maradona a Napoli ma noi riuscimmo comunque a vincere qualche cosa e questo non fece di certo piacere ai partenopei".

Altra realtà gemellata col Genoa e di riflesso nemica della Sampdoria è la Roma: "Loro sono la tifoseria che ha sempre creato più problemi: oltre ai gruppi organizzati ci sono sempre stati dei "cani sciolti" che ovunque sono andati hanno creato problemi e anche problemi grossi. Anche con la Lazio abbiamo avuto un periodo di amicizia anche tramite un tifoso storico blucerchiato come Langasco, ma come sempre se non coltivi i rapporti questi si deteriorano e ora c'è una rivalità molto sentita".

Tante le trasferte vissute da Tirotta, tante in casa di tifoserie "nemiche" ma la paura più grande l'ha avuta a San Benedetto del Tronto: "Partiamo dal fatto che non sono un guerrafondaio. Detto questo era il 1978 e io con altri quattro gatti seguimmo la squadra in casa della Sambenedettese: ci tesero un agguato e pur essendo in un numero esiguo e semplici ragazzini riuscimmo a venirne a capo. Come detto sono situazioni particolari che ti fanno tirare fuori quel qualcosa che ti fa salvare".

Oggi il mondo delle tifoserie è cambiato, le rivalità ci sono sempre, gli scontri pure anche se sono molto meno frequenti (oggi per via dell'interdizione dagli stadi, nulli) e sempre più controllati dalle forze dell'ordine. Insomma, il calcio è cambiato e con esso anche la vita degli Ultras.

Tafferugli al termine: un tifoso doriano fugge con l'auto dei vigili, arrestato; Battaglioni: <gli arbitri ci hanno mancato di rispetto>

FERMO - Scaramucce al termine: un paio di giovani sampdorians, in tribuna centrale, subito dopo la partita vengono coinvolti in un parapiglia. I due sono stati malmenati, uno si è rifugiato dentro ad un bar mentre l'altro si è barricato dentro una automobile vuota della Polizia municipale che è stata fatta oggetto di "attenzioni" da parte dei numerosi presenti che l'anno presa a calci e poi hanno iniziato a farla dondolare. Per sfuggire all'assedio il genovese è partito a razzo con l'auto dei vigili seminando il panico (e ferendo qualcuno), indi fuggendo fino a Porto San Giorgio dove è stato fermato e arrestato dagli stessi Vigili urbani e dalla Polizia dopo un inseguimento e una breve colluttazione avvenuta in mezzo ad un incrocio, in pieno traffico tra gli sguardi sbaloriti dei presenti.

Articolo di giornale su incidenti con Fermana: mi piacerebbe sapere chi era questo tifoso! (ndr)

ndr: Dopo aver ospitato i racconti di Claudio Bosotin nella scorsa stagione, quest'anno ripartiamo da un'altra grande figura del tifo blucerchiato, Enzo Tirotta, che ci racconterà alcune delle trasferte più belle della sua vita. Lo ringraziamo in anticipo per la disponibilità.





MEMORIE BLUCERCHIATE



Storia di un amore infinito - Quando con gli occhi di un semplice ragazzino di nove anni entrai nel catino di Marassi nei primi anni sessanta, i grigi spalti dell'allora vecchio stadio Ferraris mi incuriosirono subito, così gremiti di gente. Accompagnato da mio padre avevo preso posto in Tribuna Laterale, ma il mio sguardo non si distoglieva dalla Gradinata Sud, che mi pareva immensa con quel muro di gente. Fino a quel momento però niente di particolare. Il mio cuore iniziò a sussultare fortemente quando dall'ingresso situato nei pressi della Sud spuntarono le maglie con quei quattro colori. Neanche scorgevo quelle degli avversari molto celebrati, definiti le zebre di Torino, battuti per 2-1 quel giorno per la gioiosa cronaca. Eppure in quella squadra già giocavano fior di campioni che stavano per vincere uno dei loro scudetti. Io però avevo occhi solo per quel blu accompagnato dalla fascia bianca, rosso e poi nera. Quei colori impareggiabili li avevo già visti e rivisti tramite le celebri figurine, ma su quel prato così verde e scintillante, illuminato dal sole, era davvero tutta un'altra cosa! Mio padre mi guardava sorpreso, non aveva mai visto uno sguardo così rapito e perso in quei colori come in quel momento. Colori che vedevo anche impressi in un mitico bandierone sventolato per tutta la Sud da un signore dai capelli grigi, che correva per farlo garrire avanti ed indietro per gli scaloni della Gradinata. Quel signore poi seppi che si chiamava Beppe ed ebbi l'onore di conoscerlo bene di persona in seguito. Iniziò per me con così tanta emozione l'amore infinito per quella maglia davvero UNICA.



Dedicare così la rubrica delle Memorie Blucerchiate all'oggetto che ci fece così tanto innamorare, mi pare davvero il minimo, oltre che esaltante. Quell'insieme di colori nacque nell'ormai lontano 1946, il 12 di agosto, frutto della fusione dell'Andrea Doria con la Sampierdarenese. Come già raccontato in un mio precedente scritto, realizzare quella fusione non fu assolutamente una passeggiata serena e tranquilla. Ci furono scontri non da poco tra sampierdarenesi e sostenitori dell'Andrea Doria, ma quando si arrivò a decidere come comporre la maglia della nuova Società, unendo i colori sociali delle due realtà cittadine, al

suo apparire, fece sì che le forti rivalità esistenti, iniziarono a svanire. La nuova casacca infatti riusciva davvero a rappresentare le due società che le diedero vita. Il bianco e la banda rossa su quella nera ricorda per sempre la gloriosa Sampierdarenese, il blu e nuovamente il bianco e la stupenda croce di San Giorgio sul petto la storica Andrea Doria. Queste sono radici e sentimenti che mai e poi mai si potranno estirpare. Mi fa sorridere e non poco quando qualcuno, con enorme superficialità, oggi arriva a sostenere che i sentimenti verso i propri colori sociali sono forse un pochino estremi... ma vogliamo scherzare? La prima volta che vidi comparire, sempre al Ferraris, una versione nuova e molto diversa da quella abituale, che al massimo tollerava la divisa allora considerata da trasferta totalmente bianca, con una casacca addirittura arancione contro l'Internazionale dei Facchetti e Mazzola, rimasi negativamente folgorato... tra l'altro ne prendemmo cinque da quei marziani in nerazzurro. Unica consolazione, che con quella maglia non mi pareva neppure la Sampdoria. Più avanti negli anni, nel 1981 eravamo nella serie cadetta ed ero a Brescia e i nostri giocatori scesero in campo con una incredibile maglia rossa ed una banda blucerchiata verticale alla loro sinistra. Perdemmo 2-1 ed anche in quella circostanza non mi era parso di vedere la nostra Sampdoria. Per fortuna fu la prima ed ultima volta che la indossarono e tornammo in serie A... In questi ultimi anni, qualche diversivo almeno sulla seconda e terza maglia da trasferta sono stati fatti, alcuni piacevoli perché saldamente legati ai colori blucerchiati, come quella ideata da un certo Mancini, bianca con la banda orizzontale blucerchiata ribadita anche in questa stagione. Altri tentativi a mio giudizio completamente da dimenticare. Vedo a tale proposito un panorama a dire poco debilitante ed in certi casi vomitevoli da parte delle altre società. I loro così detti stilisti che violentano letteralmente anche le prime oltre che le seconde e le terze maglie, per riuscire a fare mercato. Questo per me è un altro aspetto penoso e negativo che rischia seriamente di allontanare gli amanti del calcio e le loro profonde tradizioni.

Infine mi sembra opportuno chiudere parlando dell'attualità. Non sarò così strumentale nel ribadire le mie negatività nei confronti di questa dirigenza, dopo le cocenti sconfitte ottenute. Sconfitte che bruciano e giustamente preoccupano. Mi dispiace moltissimo per Vasco Regini, perché per mia tradizione difendo e difenderò SEMPRE chi indossa la maglia tanto amata, però chi doveva allestire un pacchetto difensivo meno fragile e lacunoso non ha provveduto a farlo adeguatamente, con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. I rinforzi arrivati dal mercato estivo sono e rimangono importanti ed è un bene che l'attuale tecnico Ranieri sia riuscito a farli arrivare, anche perché in caso contrario, magari giustamente, se ne sarebbe andato. Peccato però che Keita Baldé abbia problemi fisici che al momento non sembrano indifferenti, auguriamoci stia bene presto. Ma anche se le cose fossero continuate ad andare bene in campo dopo le scintillanti tre vittorie, il mio parere sulla dirigenza, lo ribadisco con la solita forte convinzione, non cambierà mai e non perché qualcuno non sia in grado di esprimersi o si è comportato talmente male da offendere profondamente la storia della Sampdoria e dei suoi tifosi. (la foto riportata è un esempio di STILE)... Egli ha offeso anche le donne e la città di Genova, i tifosi offesi sugli spalti, oltre che in altre sedi, ripetendosi in queste ultime ore con le sue arroganti dichiarazioni nelle sue offese alla tifoseria sampdoriana. Ciò che non accetto è che la sua situazione finanziaria non può garantire alla Società un equilibrio finanziario solido e sono FORTEMENTE preoccupato per il futuro. Questo è un dato di fatto incontestabile e lo dico chiaro una volta per tutte: questi discorsi rischiano di creare forti divisioni nella nostra grande tifoseria e di divisioni, in un passato non molto lontano, ne ho vissute troppe ed anche per mie responsabilità, avendo sbagliato certi miei comportamenti. Per questa ragione non ne parlerò più e chiudo definitivamente l'argomento. Poi ognuno la pensi come desidera su queste tematiche, è anche giusto avere opinioni diverse, ma la cosa più importante per me è che una tifoseria come la nostra rimanga sempre e comunque UNITA.





L'UNIVERSITA' DEL CALCIO



DINO ZOFF: da bambino aveva sogni come tutti i ragazzi della sua età: avrebbe voluto fare il calciatore da grande, ma conosceva il significato di certi valori. La fatica, il lavoro. Glieli aveva trasmessi papà Mario, che alla mattina partiva per i campi e tornava solo dopo il tramonto per tenere in piedi la famiglia. Avrebbe voluto fare il portiere di calcio, il piccolo Dino. Ma venne su senza smanie, senza viaggiare troppo con la fantasia. Prima il lavoro, la scuola. Poi il calcio...e se davvero un giorno fossero venuti fuori i numeri, allora sì, se ne sarebbe parlato. Era il verbo del Mario e Dino non fece fatica ad accettarlo perché era in sintonia. Così, arrivarono i tempi dell'officina, partiva ogni mattina in bicicletta per andare a sistemare motori, altra vocazione e ci sapeva fare, il mestiere gli piaceva. Portava a casa i primi soldi e i padroni gli permettevano anche di andare a giocare a pallone. Tra i pali, naturalmente. I suoi idoli di ragazzo erano sportivi che si arrampicavano sui muri alti del sacrificio, Fausto Coppi e Abdon Pamich, eroi di modestia, uomini veri. Campioni nel ciclismo e nell'atletica, discipline in cui non puoi barare quando resti solo con te stesso a misurare i limiti della tua resistenza. Fatica, sacrificio. Parole ricorrenti nel vocabolario di un ragazzo che imparava a farsi uomo... a 15 anni, piccolo e gracile, vennero a vederlo gli osservatori di Inter e Juve che lo scartarono. Lui non si abbatté, si rimboccò le maniche, in officina e sui campi. E nel frattempo maturò, anche fisicamente. Avrebbe potuto diventare un buon meccanico, il figlio del Mario. Diventò calciatore. Diventò leggenda. All'Udinese iniziò l'avventura, Dino ha diciannove anni e mezzo e contro la Fiorentina esordisce in serie A incassando 5 reti. Poi la retrocessione, la prima stagione da numero uno in Serie B. Ma Dino non riuscì a essere profeta in patria, meglio cambiare aria. E l'aria nuova la trovò a Mantova, crescendo in tranquillità e maturità accanto a compagni di squadra che si chiamavano Gigi Simoni, Gustavo Giagnoni e poi Tomeazzi, Cancian, Nicolè, Sormani, Schnellinger. Mantova fu la famiglia, anche. L'incontro con Anna, l'amore, il matrimonio. Quattro anni indimenticabili, prima di quel trasferimento rocambolesco: doveva essere Milan, all'ultimo momento fu Napoli, un altro passo nella costruzione della leggenda. 143 presenze tra il 1967 e il 1972, cinque stagioni in cui il calcio italiano imparò a conoscere Dino Zoff, fino ad aprirgli le porte della Nazionale. Napoli e Dino Zoff, un amore apparentemente strano e incomprensibile. Città estroversa, uomo chiuso e riflessivo. Così vicini, così lontani. Fatti l'uno per l'altra, nonostante tutto. Si parlava di scudetto in quegli anni napoletani e se non arrivò fu per certi problemi che si vivevano fuori dal campo: le lotte al vertice della società, la frenesia che agitava i dirigenti e inevitabilmente si ripercuoteva sui giocatori.



Ma il bello deve ancora arrivare. Anno 1972, Dino ha trent'anni precisi quando si chiude il ciclo di Napoli ed arriva il richiamo della Signora del calcio italiano: la Juventus sta rifondando e rinascendo intorno a un gruppo di giovani che faranno storia, ci sono Bettega, Causio, Anastasi, Capello, c'è posto anche per Zoff che chiude la valigia e parte per una nuova avventura che durerà undici stagioni e forse all'inizio neppure lui l'avrebbe immaginato.

Era un altro Zoff, così diverso da quel ragazzino scartato al famoso provino del '58. Era un portiere che dava sicurezza. Certo, i grandi "numeri uno" del passato forse non lo hanno mai amato del tutto: troppo lontano dal concetto di uomo volante, mai percorso da quella vena di follia che per tradizione portava i portieri alla bravata, al gesto spettacolare. In un mondo di adorabili pazzi, Dino Zoff porta la sua saggezza antica. Niente fuochi d'artificio, tanta concretezza.

Con la Juventus disputò 11 campionati di fila senza saltare un match e finalmente riempie la bacheca di trofei: 6 scudetti, 1 Coppa Uefa, 2 Coppe Italia. E una serie di record difficili da battere.

4 Mondiali vissuti intensamente: Messico '70, Germania '74, Argentina '78, Spagna '82, dalla panchina al trionfo simboleggiato nell'immagine della mano di Zoff che al 90° della semifinale tra Italia e Brasile inchioda sulla linea di porta il pallone colpito di testa da Paulo Isidoro, salvando il vantaggio azzurro e trascinando la squadra in finale. E a quarant'anni, diventa campione del mondo. Dopo la vittoria in finale, prima di alzare la coppa al cielo da capitano, diede una carezza leggera a Bearzot, un uomo della sua stessa terra, spesso ingiustamente criticato.

Dino Zoff chiude la carriera azzurra dopo 112 partite, per lungo tempo record assoluto.

"Non posso parare anche l'età", spiega commosso Zoff il 2 giugno 1983, annunciando il proprio ritiro.

Allena a fasi alterne la Juventus, poi la Lazio e due anni più tardi arriva l'offerta per guidare la Nazionale. Potrebbe essere il coronamento di una carriera straordinaria, che Zoff festeggia conquistando la finale all'Europeo contro la Francia, perdendola al golden-gol, dopo essere stati raggiunti al 90°...Una sconfitta onorevole sul quale però si

abbattono le feroci critiche di Silvio Berlusconi, al quale Zoff replica indignato presentando immediatamente le dimissioni. Torna così alla Lazio e poi nel 2004-05 l'ultima panchina con la Fiorentina, con una sofferta salvezza. Da allora esilio dorato per super-Dino, eroe irripetibile di un'altra epoca.



"Chi non ha vissuto successi sportivi difficilmente può capire cosa si prova in certi momenti.

Solo lo sport può darti sensazioni così violente. Fra le mie vittorie, nessuna tiene il confronto con il mondiale, anche perché ho raggiunto quel traguardo in condizioni particolari: l'età molto avanzata, la fascia di capitano, una squadra partita così così e arrivata al titolo in un crescendo entusiasmante.

Per me è stata veramente la consacrazione di tutta una carriera".





STORIE DI PRESIDENTI (4)



Mario Colantuoni nacque a Bari, era socio della U.C. Sampdoria fin dal 1948 e ne divenne Presidente nel 1968 rimanendo in carica fino al 1973. Abbiamo avuto il piacere di parlare col figlio Enrico per farci raccontare chi era suo padre Mario. "E' sempre molto difficile parlare del proprio padre, spero di riuscire a rimanere obiettivo nel parlare di quello che ha fatto per la Sampdoria. Lui ha sempre avuto un buon rapporto coi tifosi, corretto ed amichevole ed era anche molto attento a queste cose. Non a caso, in cinque anni di presidenza e due anni di vicepresidenza, non ha mai avuto la benché minima contestazione, a parte una volta nella quale tutto si risolse in una divertente risata. Dopo una partita persa in casa, come classifica eravamo anche messi piuttosto male. Per andare negli spogliatoi bisognava passare, come si ricorderà, sotto la gradinata Sud, c'erano due capannelli di tifosi, saranno stati una decina a dire tanto, qualcuno lo apostrofò con apprezzamenti poco gradevoli. Mio padre, che per carattere amava il dialogo e il confronto, intervenne presso un maresciallo che voleva denunciare chi gli aveva detto quelle cose, chiedendogli di lasciare perdere e che ci avrebbe pensato lui. Chiese allora al suo detrattore di prendersela con lui ma di lasciare perdere sua madre... (Colantuoni sorride divertito). Quando mio padre divenne Presidente, rimasi sorpreso ma relativamente... andavamo insieme allo stadio tutte le domeniche che la Sampdoria giocava in casa, quindi la passione verso i nostri colori l'ha sempre avuta. Mio nonno materno era Presidente del Vado Ligure quando vinse la Coppa Italia, c'erano già in famiglia delle premesse... quando venne contattato da un gruppo che allora veniva definito dei "carbonari" e mi disse che andava a parlare con queste persone, io gli dissi: 'ma ti vai ad interessare della Sampdoria?'. La Sampdoria era la mia squadra del cuore, ne fui felice ed entusiasta e fui partecipe di questa nuova esperienza di vita. Io ero presente a quella telefonata che gli fecero i 'carbonari', ebbi modo di sentire tutte le risposte che lui diede ai suoi interlocutori, alla fine della telefonata discutemmo su quello che desideravano. Iniziò la sua bella e vibrante esperienza alla Presidenza della Sampdoria, ma in cinque anni di presidenza, io in tribuna ci sarò andato solo due volte, vista la mia giovane età andavo preferibilmente in gradinata Sud... perché quello era il mio posto. In casa si parlava al 90% di calcio, ovviamente e la mia maggiore preoccupazione era per la sua figura, se le cose andavano male. Poi però anche nei momenti negativi grazie al suo carattere ed alle capacità di Fulvio Bernardini, una pezza si riusciva sempre a metterla e siamo rimasti sempre in serie A. Momenti felici? Potrei dire per i risultati negativi degli altri... preferisco però parlare dell'anno nel quale Heriberto Herrera, allora allenatore della squadra, riuscì a farci conquistare il centro classifica pur non avendo una squadra di fenomeni. Bisogna dire che il buonanima fu davvero molto bravo a tirare fuori dai giocatori a disposizione il meglio. Momenti meno felici non saprei, momenti di preoccupazione, sì. Si navigava sempre a vista, nei bassi fondi, quindi la preoccupazione era un po' diffusa su tutto il campionato. Ci fu ad esempio l'ultima partita di campionato giocata contro i granata, dove segnò Loris Boni e ci salvammo all'ultimo istante. Come dimenticare quella partita drammatica? A fine partita mio padre andò negli spogliatoi complimentandosi con i giocatori, per avere ottenuto una difficile salvezza, combattendo, però comunicando anche con profondo dispiacere che sarebbe stata la sua ultima partita da Presidente. Comunque in genere ci salvavamo nelle ultime due o tre giornate di fine campionato. Considerando che le risorse erano limitatissime, ci si doveva impegnare sempre tantissimo. Sia la squadra, che la società. Non c'era una ragione particolare perché mio padre lasciò, posso dire che per chi vive il calcio in maniera passionale, dando tutto dalla mattina alla sera, si arriva ad un punto nel quale sei inevitabilmente saturo. In sostanza era stanco, davvero stanco. Personalmente avevo un buon rapporto con tutti, Vincenzi, Salvi, Frustalupi. Oggi il calcio è radicalmente cambiato, ti sembrerebbe possibile che il figlio del Presidente oggi possa andare ad allenarsi con la prima squadra ed anche giocare la tradizionale partitella della settimana? E non solo,



anche che l'allenatore (HH2) pretendesse che mi impegnassi allo spasimo, richiamandomi spesso ad avere più "movimento"? Allora ci davamo tutti una gran mano e ci si aiutava l'uno con l'altro, mio padre sposava pienamente questo spirito, fece realizzare le famose lanterne in filigrana da donare alla dirigenza delle squadre che affrontavamo, aveva in se questo nobile spirito. Aveva un ottimo rapporto con tutte le società, in particolare con la Juventus, cosa che non era così facile. Aneddoto: Roberto Vieri andò alla Juventus e 3-4 giorni chiamarono mio padre dicendogli di andare a Torino, perché non riuscivano a mettersi d'accordo con Vieri sull'ingaggio. Mio padre andò, disse a Vieri di prendere i soldi che gli offrivano, che poi in futuro ne avrebbe guadagnato di più. Vieri replicò con accento toscano quale era, "Avvocato qui i soldi ci sono!" Una volta Fulvio Bernardini disse che Roberto Vieri non aveva nulla da invidiare né a Mazzola né a Rivera. Purtroppo i piedi non erano da invidiare, ma la testa era quella che era.



Desidero raccontare che ci fu nel 1968 la trasformazione delle società in S.p.A. Lo Statuto della Sampdoria recitava che, in caso di scioglimento o trasformazione, tutto l'attivo della società sarebbe stato diviso tra le due società fondatrici, Sampierdarenese ed Andrea Doria. La Sampdoria di conseguenza rischiava di fallire. Così mio padre e l'ex Presidente Piero Sanguineti, andarono a parlare con l'allora Presidente della Federcalcio, un certo Giuseppe Pasquale, che ascoltò le loro ragioni, spiegandogli quanto fosse alto il rischio di scioglimento della società blucerchiata. Il Presidente della Federcalcio replicò senza fare una piega: "scioglietevi". Sia mio padre che Sanguineti se la presero non poco e replicarono con queste ferme e decise parole: "La Sampdoria non si scioglierà mai!". E aggiunsero anche qualche cosa di molto più colorito. Ci fu una causa legale tra la Sampdoria e le due società fondatrici. La Sampdoria voleva dimostrare che tra debiti e valore dei calciatori non c'erano voci attive. Ovviamente le due società sostennero il contrario. Tanto per essere ancorapiù chiari, la Sampierdarenese in sostanza si accodò a questa soluzione, mentre i dirigenti della Andrea Doria furono molto accaniti per un semplice motivo: alcuni loro dirigenti ed il loro avvocato erano dell'altra sponda... la causa andò avanti per quindici anni e sia mio padre che Sanguineti, si assunsero la responsabilità della causa senza coinvolgere minimamente la Sampdoria. Era purtroppo una causa persa in partenza. Dopo lunghe trattative si misero d'accordo per una cifra che si aggirava intorno ai novanta milioni di lire, pagati sia da mio padre che da Sanguineti. E' una vicenda poco conosciuta, ma se la Sampdoria esiste ancora, e questa non è propaganda, è stato grazie a loro due. Tutto questo non ha mai avuto grande pubblicità. Per concludere, posso dire che ho vissuto quegli anni da figlio e tifoso della Sampdoria con grandissima passione, che ho tutt'ora che non c'è più lui, una passione molto sentita. Vorrei infine ringraziare dandogli gran risalto, Beppe Marotta. Parlando di Marotta, rammento quando mio padre divenne Presidente del Varese e lo conobbe, con una cascata di capelli ricciolotti incredibile. Ci fu la trattativa con Paolo Mantovani per la cessione alla squadra blucerchiata del giovanissimo Luca Pellegrini. Mantovani chiese a mio padre quanto voleva per comprarlo, mio padre disse che poteva dargli ciò che voleva, dato che lui era rimasto legato alla Sampdoria e Mantovani lo fece. Vorrei anche ringraziare la famiglia Garrone, Riccardo in particolare oltre suo figlio Edoardo. Oggi sono un semplice tesserato, ma il mio amore per i colori blucerchiati è e rimane inalterato.





GLI AUGURI DEL DIRETTIVO



Dicembre, un mese che solitamente mette di buon umore e allegria con l'avvicinarsi delle feste natalizie...NO, quest'anno non può e non potrà essere un Natale allegro: anche se quando scrivo si vede qualche piccolo rallentamento dei contagi, la pandemia è ancora troppo presente nelle nostre vite e condiziona troppo le nostre giornate per poter pensare di fare festa, dimenticando tutti quelli che soffrono!

Negli anni scorsi, di questi tempi il Consiglio Direttivo del Club aveva già scelto e contattato l'ospite per il tradizionale pranzo sociale natalizio, il locale dove festeggiare, tutto era già pronto per una giornata all'insegna dell'amarcord e dell'amicizia...quest'anno purtroppo non sarà così, dobbiamo farcene una ragione e trovare la forza e le motivazioni per pensare ad un futuro migliore, dove finalmente potremo tornare ad una vita normale, magari riassaporando e valorizzando meglio quei gesti automatici a cui non davamo tanto peso.

In questi giorni di avvicinamento al Natale, il nostro pensiero corre:

- a chi ci ha lasciato in questo anno difficile;
- a chi ha vissuto e vive la malattia da solo nelle corsie degli ospedali;
- agli anziani nelle RSA, scrigni di ricordi e memorie perdute, spesso vittime inconsapevoli;
- ai bambini ricoverati, perché trovino un briciolo di felicità in queste giornate;
- a tutti i nostri bambini, pure loro vittime della pandemia, strappati ai loro giochi e amicizie;
- a tutti coloro che per vari motivi dovranno trascorrere un Natale in solitudine;
- a tutti i lavoratori della sanità, perché trovino il coraggio e le motivazioni per proseguire;
- a tutti coloro che hanno perso il lavoro e a volte anche la dignità...

A questo punto, la lettera proseguiva con gli auguri ai giocatori, allo staff tecnico, medico e dirigenziale, ma dopo l'ennesimo spettacolo indegno offerto stavolta nel derby di Coppa Italia, è stato deciso di rimuovere gli auguri e di proseguire in altro modo (ndr) :

- a tutti i giovani del settore giovanile, perché capiscano cosa vuol dire indossare quei colori;
- a tutti i giocatori che hanno lottato e combattuto per portare in alto i nostri colori;
- a tutti i tifosi della Sampdoria, sperando di poterla rivedere e sostenere presto a Marassi;
- a tutti voi, cari soci pirati del Club, che sostenete quel galeone che naviga in mari agitati...

**A TUTTI VADANO I MIGLIORI AUGURI PER UN NATALE DI PACE E SERENITA'
da parte di tutto il Consiglio Direttivo del "Sampdoria Club Jolly Roger"**





NOTIZIARIO DEL CLUB



Da questo mese sono aperti i tesseramenti 2021.

Col fatto che non si frequenta lo stadio, diventa difficile anche incontrare i nostri soci, di cui tanti non hanno neanche rinnovato per il 2020. Se qualcuno volesse saldare anche l'arretrato 2020, è ben accetto ma non obbligato! Anche se il calcio va avanti zoppicando, sapete che i vostri rinnovi servono per portare avanti la solidarietà verso alcune realtà, che purtroppo sono in difficoltà e quelle non si fermano, anzi! Contattateci e continuate a darci il vostro sostegno, grazie!

PS: è possibile rinnovare anche tramite post-pay, chiedete in privato.



C'è anche un'altra ragione per cui vale la pena rinnovare il tesseramento al Club: Nel 2021 ricorre il DECENNALE del SAMPDORIA CLUB JOLLY ROGER!

Nato nel 2011, appena scesi nei cadetti, in questi 10 anni il Club ha messo in pratica i suoi ideali: "CALCIO, SAMPDORIA, MA NON SOLO..." gettando un occhio alle realtà che ci circondano e intervenendo in loro favore. Sia a livello cittadino che nella stampa e nel panorama del tifo blucerchiato, il Jolly Roger ha trovato una sua identità, facendosi conoscere da molti.

E' nostra intenzione festeggiare adeguatamente il decennale, che cade il 7 Luglio: Speriamo di riuscirci, vorrebbe dire che la situazione sarà nettamente migliorata!

Un grande protagonista dei nostri tempi ci ha lasciati per andare a deliziare le stelle del cielo coi suoi palleggi: Diego Armando Maradona. Nonostante le sue contraddizioni e le debolezze, è stato un grande campione che ha cambiato il mondo del calcio, avversario difficile ma sempre leale nel riconoscere la sconfitta. Ha deliziato intere generazioni coi suoi funambolismi e le sue giocate le racconteremo ai nostri nipoti! Grazie anche per averci onorato indossando la nostra maglia, anche se solo per una partita di calcetto argentino! R.I.P.



Sta per arrivare Natale e con lui arriva il freddo invernale.

Vi proponiamo un regalo bello e utile, sia per chi lo riceve che per il Club, visto che il ricavato andrà, come sempre in beneficenza.

Contattateci per maggiori informazioni.

